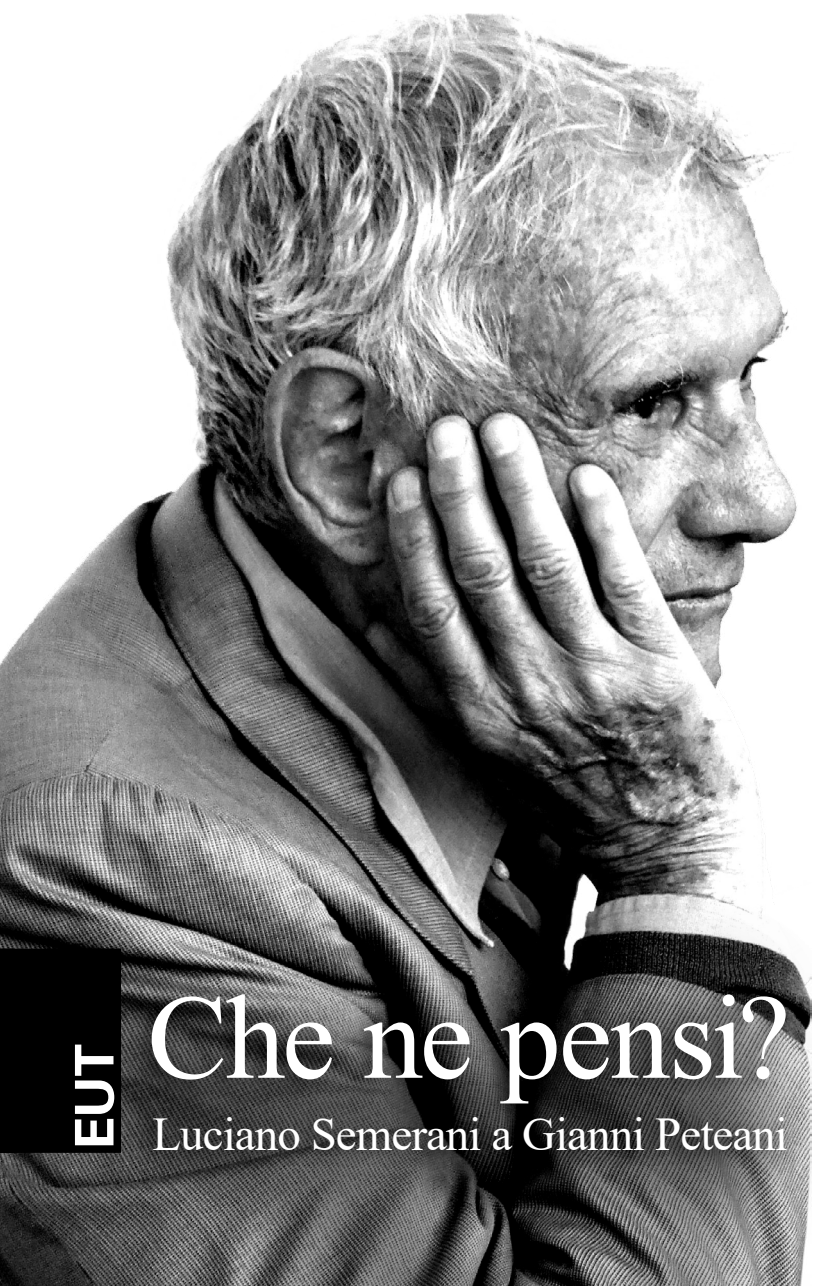

EUT

# Che ne pensi?

## Luciano Semerani a Gianni Peteani

Luciano Semerani e Gianni Peteani si conoscono negli anni '70 quando Luciano è cliente della libreria del padre di Gianni. Alla Stazione Rogers di Trieste si ritrovano, in un crescendo di attività che li coinvolge e avvicina sfociando in amicizia curiosa e ironica, nata tra politica, storia, visione dell'oggi e del futuro. Da qui la scelta di un colloquio ultimo, coerente, serrato e irriverente che questo testo coniuga in reciproco saluto.

**Luciano Semerani**, (1933-2021), è internazionalmente riconosciuto, nella sua attività progettuale, accademica e di critico militante, come un protagonista dell'architettura contemporanea. Già collaboratore di E. N. Rogers, coordinatore del Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica all'Università IUAV di Venezia. È stato *Visiting Professor* all'Akademie der bildenden Künste di Vienna e alla Cooper Union di New York, Accademico di S. Luca, membro del Gestaltungbeirat di Salisburgo. Con la moglie Gigetta Tamaro è stato l'anima del sodalizio culturale della Stazione Rogers di Trieste che tuttora ne conserva la memoria e ne promuove lo spirito.

**Gianni Peteani** si occupa di storia contemporanea e Memoria. Ha lavorato a Trieste all'agenzia libraria di famiglia, alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati, all'Università degli Studi di Trieste e all'International Centre for Theoretical Physics. Promove la prima laurea *honoris causa* in Italia a un ex Deportata nei Lager nazisti, conferita a Liliana Segre e in seguito alle sorelle Andra e Tatiana Bucci, Deportate bambine ad Auschwitz. È ideatore e organizzatore dell'annuale convegno multidisciplinare "Convivere con Auschwitz" giunto all'11ª edizione, i cui atti sono pubblicati da EUT.

9 788855 115766 >

Euro 10,00

In copertina: Luciano Semerani, foto di Gianni Peteani

Impaginazione
Elisa Widmar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2025

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-576-6 (print)
ISBN 978-88-5511-577-3 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste
Via Weiss, 21 – 34128 Trieste
https://eut.units.it
https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste

# Che ne pensi?

Luciano Semerani a Gianni Peteani

Prefazione di Gianni Contessi
Postfazione di Pierluigi Sabatti

**EUT** EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Grazie a Giulio Groppi e a Fabio Cuzzot,
trascrittore notturno.

*Prefazione*
Gianni Contessi 1

*Intevista a Luciano Semerani realizzata*
*da Gianni Peteani* 9

*Postfazione*
Pierluigi Sabatti 55

# Prefazione

di Gianni Contessi

Finalmente l'intervista ad un architetto importante, va da sé, fatta non già da un altro architetto, come di solito avviene, a conferma della sostanziale autoreferenzialità del "Discorso" disciplinare, e neppure da un addetto alla critica storica o, eventualmente, da un giornalista bastantemente ma genericamente acculturato.

Finalmente, dunque, un'intervista lietamente fuori schema che Gianni Peteani ha realizzato nella casa triestina di città – nel Borgo Giuseppino di Trieste – confrontandosi con un Luciano Semerani, ormai molto avanti negli anni e nel procedere di un deterioramento fisico che sino all'ultimo momento non ne avrebbe compromesso l'intelligenza acuminata e

dunque la lucidissima capacità di interpretare circostanze e persone.

Luciano Semerani, una delle figure cruciali della cultura prodotta nell'ardua Trieste della seconda metà del Novecento, che meno di un anno fa si è definitivamente congedato da una realtà italiana da tempo non stimata, anche dal punto di vista della politica, che, sin dalla giovinezza, lo aveva visto militare nel Partito Socialista, riconoscendo, ancora in anni recenti, quale sua guida, ovvero maestro (accanto ai suoi mèntori disciplinari Giuseppe Samonà ed Ernesto Nathan Rogers) Bruno Pincherle, l'autorevole esponente dell'antifascismo, nonché uomo politico, attore di una politica intesa come retaggio della stessa stagione illuminista che aveva innervato il pensiero del giovane Stendhal, sua non dilettantesca passione di studioso, cui aveva dedicato saggi ragguardevoli, ovunque reputati. E, inevitabilmente, titolare di una sceltissima libreria stendhaliana, non priva di autografi dello stesso Henri Beyle, da Pincherle destinata ad arricchire i fondi della milanese Biblioteca Sormani, in onore della milanesità elettiva del Grenoblese, invece a disagio quale console di Francia nella ancora acerba, troppo ventosa e austriaca Trieste...

Luciano Semerani uomo colto, eccellente lettore e provvisto di esperienze di insegnamento, internazionali,

e di viaggio e lavoro, come si conviene ad un moderno intellettuale – architetto ed artista, secondo il modello inaugurato dal lungamente errante ebreo triestino Rogers.

Intervistatore non casuale, perché amico e frequentatore di antica data, Gianni Peteani, di per sé personaggio non privo di aspetti desueti, figlio, tra l'altro, di Ondina Peteani, eroina della Resistenza, staffetta partigiana e deportata ad Auschwitz, che per molti anni ha lavorato all'Ufficio Comunicazione dell'Università di Trieste e ha promosso significativi atti accademici ma, nel caso che indirettamente qui ci riguarda, eccellente fotografo e, per così dire, narratore e "archivista visivo" di Stazione Rogers, il bel distributore di carburante progettato dai BBPR nei primi anni Cinquanta, quando Trieste era amministrata da un governo anglo-americano, ed ora punto di riferimento alternativo per la vita culturale della città. Va da sé che a volere salvaguardia e riutilizzo della già pompa di benzina in faccia al mare furono Luciano Semerani e Gigetta Tamaro.

***

Non facendo parte della corporazione di architetti ma tuttavia essendo osservatore di alcune loro gesta

e, proprio frequentando la coppia Semerani-Tamaro, Peteani s'è fatto accorto e dunque ha organizzato un repertorio di domande e suggerimenti adatti a stimolare risposte che definiremmo gustose, se non cogliessimo il retrogusto amarognolo e moralistico che si cela dietro gli atteggiamenti frequentemente scanzonati di Luciano. Mai superficiali.

*Che ne pensi?* È il titolo che campeggia sulla immagine di copertina costituita da un suggestivo ritratto di Semerani eseguito dallo stesso Gianni Peteani, che lo coglie di tre quarti, pensoso, con studiato chiaroscuro. Il bianco e nero classico della migliore arte fotografica, in questo caso restituisce un Luciano molto il là negli anni, portatore di saggezza e consapevolezze malinconiche che le prove della vita, anche dolorose, hanno contribuito a costruire.

La sequenza di domande poste dall'intervistatore procede allestendo un dialogo apparentemente di qualche casualità, ma sempre pensata in funzione della rivelazione, che prima o poi giunge, e ovviamente, molto diretta, perché molto sincera. Disinibita, secondo quanto autorizza e favorisce l'età. E poiché nel Contesto semeraniano, anzi, nei contesti Trieste e Venezia – soprattutto – si assommano temi, aneddoti (una specialità lucianesca) da grande affabulatore,

cammei, come quello sul cattivissimo e dispettoso Le Corbusier "avida dollars", per citare l'anagramma perfido cesellato da Max Ernst sul nome di Salvador Dalì. Progettista notorio del nuovo ospedale veneziano non realizzato, il maestro svizzero nonché francese.

Gli succederà, molti anni dopo la coppia Semerani-Tamaro che porterà a termine l'incarico, adottando un linguaggio radicalmente diverso e di gusto, se ci capiamo, ironicamente post-moderno, moderatamente storicista e, in fondo non troppo stonato in prossimità della Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Bartolomeo Bon, dove si trova l'Elemosina di Sant'Antonino, ultima vasta pala di Lorenzo Lotto, mentre sulla piazzetta antistante troneggia il monumento equestre di Bartolomeo Colleoni del Verrocchio. Un cimento non facile per dialogare con le rogersiane preesistenze ambientali, plausibilmente sollecitante un'opzione nel nome dello "stile".

Ancora Rogers, passaggio inevitabile, in una intervista non certo localisticamente svolta nella comune Trieste, e poi la politica, con la sfortuna, a Trieste, delle scelte della Sinistra rissosa e non proprio nel cuore della maggior parte dei cittadini. Sempre masochisticamente e pericolosamente nostalgici di qualcosa che ha prodotto la loro rovina.

Sulla politica, poi, ad una domanda precisa, Semerani risponde perentoriamente e senza peli sulla lingua, come si usa dire, manifestando le delusioni di un ex militante, di un intellettuale, quale, per certi versi, anche storicamente, deve essere l'architetto, essendo, per definizione, l'architettura, arte politica o, anche religiosa: e si pensi ai casi, tanto diversi, di Karl Friedrich Schinkel e Jože Plečnik.

***

Se le ragioni dell'architettura e dunque quelle di un architetto degno del nome hanno a che fare con le ragioni della vita, con la costruzione dello spazio dell'abitare (mai sufficientemente lodata l'opera prima di Luciano e Gigetta, la loro casa di Conconello) che, naturalmente, è questione che travalica di molto circoscritte soluzioni domiciliari, ovvero storie per quanto egregie, di singoli immobili che non riassumano in sé l'idea e lo spirito di una intera città. Ma allora dovrà trattarsi di una architettura pubblica.

Domanda inevitabile, per concludere, quella sulla cagione di tutti i mali della storia recente del nostro Paese, quel *Sessantotto* da cui ci separa oltre mezzo secolo. Semerani non si tira indietro ed esercita il suo acuminato sguardo divergente (fra Trieste, Venezia e al-

trove) che, non a caso è stato lo sguardo di un critico di architettura eccellente (non uno storico, ad evidenza).

***

A Semerani, tuttavia, non faceva difetto la cognizione del tempo e dunque quella della malinconia che ne accompagna il decorso, non dissimile da quella della malattia (già, il famoso male di vivere e sopravvivere che non era ignoto a Luciano: aveva più di un motivo per esorcizzarla costantemente con la sua aria di scanzonatore pensoso).

La casualità di un incontro in treno con un noto e discusso uomo politico veneziano, quasi redivivo, suggella, in chiave, appunto malinconica, ma Proust qui proprio non c'entra e nessuno vuol farcelo entrare, un'arcata che contiene e segna piccoli e meno piccoli episodi della storia, dislocati fra più sedi geografiche, quasi a decantazione dei disagi che ognuno reca con sé e con la misura del viaggio ferroviario, per noioso che possa diventare, trasforma in un vissuto ulteriore, e forse minimamente consolatorio.

Gianni Contessi

# Intevista a Luciano Semerani realizzata da Gianni Peteani

Trieste, mercoledì 26 maggio 2021

**Peteani:** Siamo qui in via Diaz a casa di Luciano Semerani, architetto, professore di composizione architettonica, per una serie di domande in sequenza, senza controllo, senza ordine, su argomenti alle volte condivisi, appetitosi, tutti da gustare.

**Semerani:** Ci conosciamo da tanto tempo.

**Peteani:** Sì ci conosciamo da tanto tempo e ci siamo ritrovati grazie alla Stazione Rogers di cui tu, Luciano

sei stato presidente e dalla quale, con Gigetta Tamaro, è nato anche questo sodalizio, che continua con Giovanni Fraziano.
Possiamo iniziare?

**Semerani:** Sì, certo!

**Peteani:** Che ne pensi di Le Corbusier?

**Semerani:** Le Corbusier era cattivo, molto cattivo e anche dispettoso. Come tutti i grandissimi geni era un egoista, e vedeva se stesso al centro del mondo. Non pagava i propri collaboratori, comprava loro quello che riteneva fosse necessario. Chiedeva alla moglie del suo più diretto collaboratore: «Hai bisogno di un cappotto? Te lo compro». Non dava soldi, non era molto generoso, era tedioso...

**Peteani:** Ma tra voi c'è stato un curioso incontro, a Venezia, su una gondola, mi avevi raccontato a suo tempo, dove succede qualcosa di surreale.

**Semerani:** Ah beh, è una storia che mi sono un po' inventato ma che è anche un po' vera.

Si riferisce al suo arrivo a Venezia col progetto per il nuovo ospedale. Progetto che poi non è stato realizzato.

**Peteani:** Quello che successivamente avete realizzato voi, tu e Gigetta.

**Semerani:** Noi l'abbiamo progettato dopo un po', diversamente però.
C'era stato un concorso che avevamo anche vinto *ex equo* con Calabi, dopo di che la giuria e il Sindaco, decisero che ci voleva un grande nome per affrontare il problema dell'ospedale a Venezia e ci convocarono dicendo che chiamare Le Corbusier sarebbe stata la cosa migliore e avrebbe risolto tutti i problemi. Le Corbusier alla fine arrivò ed era già piuttosto anziano, negli ultimi anni della sua vita. Arrivato con i disegni, prima di salire sulla gondola col presidente degli Ospedali Riuniti di Venezia, che era Ottolenghi, avvocato ebreo, chiese allo stesso: «Dov'è *l'argent*...?» altrimenti non avrebbe dato i disegni di progetto. Ottolenghi che era un signore, gli staccò un assegno, sul posto. Lui se lo mise nel taschino, poi salendo in gondola con un movimento impacciato: oltre all'età, aveva gambe lunghe, oc-

chialoni, e non proprio una grande agilità. L'assegno volò dal taschino, scese in acqua e sparì.

**Peteani:** Fine...

**Semerani:** Questo fu l'inizio di una possibile presenza di Le Corbusier a Venezia, che poi fu portata avanti da dei suoi giovani collaboratori. Lui oramai aveva chiuso lo studio, non aveva più interesse a combattere. Diversamente da Oubrerie e Lafuente che si erano proposti a titolo gratuito.
Lui aveva risposto loro: «Sì, ma non vi pago. Potete lavorare con me, ma soldi niente. Se avete bisogno di qualcosa...»
Alla moglie di Lafuente, che era cileno, chiese: «Hai bisogno di una pelliccia?» perché era a Venezia e da sudamericana vestiva piuttosto leggera. «Te la compro io, non do soldi a tuo marito.»
Le Corbusier era una figura abbastanza ostile al mondo, come lo sono un po' tutti i geni.

**Peteani:** Egocentrici.

**Semerani:** Sì, si sentono padroni di modificare la realtà anche senza rispettare le regole. Anzi, se ne inventano

di nuove. Difatti il progetto che fece per l'ospedale di Venezia era chiaramente fuori regola, aveva le altezze delle stanze di due metri e quaranta, con luce dall'alto, scelta questa che gli creò un sacco di critiche, di casini. Lui aveva dei pensieri razionali, fissi, se il malato è internato, cosa deve vedere? Il panorama non lo guarda di certo perché è in posizione orizzontale.
Aveva fissato dei parametri molto stretti in una piastra molto bassa...
Come ti dicevo, anche noi avevamo fatto quel concorso, prima che chiamassero lui, e avevamo fatto una specie di "mastaba" a vari piani che saliva ed era un disastro nel panorama di Venezia.
Invece lui tenne tutto molto basso non facendo l'interpiano regolamentare, fece addirittura un soffitto che quasi quasi si toccava con la mano.

**Peteani:** Era una questione di volumetria?

**Semerani:** No, era un ragionamento e ovviamente i medici non approvavano... poi lui che amava nuotare, fece una bella nuotata, gli venne un infarto e finì lì.

**Peteani:** A Venezia?

**Semerani:** No, a Cap Martin!

**Peteani:** Bene, andiamo avanti con le domande. Restando in tema che ne pensi di Ernesto Nathan Rogers?

**Semerani:** A Ernesto Nathan Rogers volevo bene, ci volevamo bene. Eravamo amici, non dico fraterni, lui aveva qualche anno più di me, ma c'era stato un legame molto particolare. Non aveva una casa sua. Era stato prima in Svizzera dove si era rifugiato durante la guerra perché ebreo.
Tornato in Italia era tutto sottosopra, uno dei suoi zii era reduce dal campo di concentramento di Buchenwald dove rea stato deportato. Lo studio BBPR si era riavviato grazie alla sua presenza, perché era quella di un uomo internazionale. Da ebreo triestino lui rappresentava, anche a Milano, una possibilità di relazioni molto più ampie. Anche perché la famiglia sua era inglese ed era sempre rimasto cittadino britannico. Dei Rogers, uno era stato il dentista di Joyce, con studio in Piazza della Borsa dove c'è quella grande vetrata e adesso (*sorridendo*) il partito dell'indipendenza.

**Peteani:** E hai lavorato con lui durante o dopo la Torre Velasca?

**Semerani:** Era in corso la Torre Velasca. La Torre Velasca era un modello in quel momento, di gesso, bianco che stava subito all'ingresso dello studio. I BBPR avevano uno studio bellissimo in un convento milanese e quel modello, visto la prima volta entrando in studio, non mi aveva convinto. Era una cosa completamente inaspettata.

**Peteani:** Quasi alla rovescia rispetto all'idea di un grattacielo.

**Semerani:** Era, anche per loro, per loro tre, una svolta inaspettata. Tant'è che cominciò con la Torre Velasca la storia di una architettura italiana che volta le spalle all'internazionalismo del movimento moderno.

**Peteani:** Che ne pensi di un mondo socialmente avanzato?

**Semerani:** Beh, io sono socialista. Ci ho sempre creduto, ci ho sempre investito la mia speranza. Forse più che creduto. Ci ho sempre sperato e sono passato

attraverso varie forme di impegno politico che in realtà rispondevano allo stesso desiderio di voler cambiare il mondo. Noi eravamo come mi aveva insegnato Giusto Tolloy che era un deputato, senatore, socialista, non comunista. Di lui mi ricordo che in una trattoria in Carso mi erudì dicendomi: «Noi non siamo solo socialisti, siamo socialisti, marxisti, leninisti, stalinisti».

**Peteani:** Vecchia guardia diremo...

**Semerani:** Eravamo stalinisti, io avevo inculcata nel mio immaginario la figura del grande uomo intelligente e buono, un grande papà.

**Peteani:** Però c'è da dire che negli anni il discredito su Stalin, dopo le scoperte postume da Krusciov in poi, è stato micidiale. Finendo per demolire anche l'apporto di libertà che grazie all'Unione Sovietica e grazie anche a Stalin aveva capovolto la sorti della seconda Guerra Mondiale.
Perché ventisei milioni di caduti tra civili e militari dell'Unione Sovietica avevano fatto la differenza e la liberazione di Berlino aveva portato larghe schiere a considerare Stalin un'entità assolutamente positiva. Anche se poi si è scoperto...

**Semerani:** Eh sì, c'era un mito e come tale non certo razionale. Adesso è uscito un libro molto bello su Vittorio Vidali, una biografia che ti consiglio di leggere. Non ricordo se è uscito da Einaudi o da Feltrinelli, si chiama "Vittorio Vidali vita di uno stalinista"[1]. Io non sapevo di Vittorio Vidali quanto è riportato nel libro. Vittorio Vidali l'avevo conosciuto quando era responsabile degli enti locali per il Partito Comunista e io a mia volta ero responsabile per gli enti locali del Partito Socialista. Insieme dovevamo costruire una strategia che consentisse ai comuni dell'altipiano di avere una presenza politica che fosse equilibrata e avesse un ruolo equilibrante con la borghesia triestina che era fondalmentalmente fascista. Anche se liberale o democristiana aveva di fatto un'anima fascista e molto nazionalista insomma, tipicamente triestina. Ci incontravamo anche per altri scopi, tendenzialmente molto modesti, per l'organizzazione di manifestazioni e altro...

Una volta ci incontrammo a casa di Bruno Pincherle, a cena, e quella volta Vidali si ricordò del suo periodo messicano, del suo incontro con David Alvaro Siqueiros, con la Modotti, e, diciamo, con l'alta cultura rivoluzionaria. E forse anche casualmente la cena

---

[1] Si fa evidentemente riferimento a Patrick Carlsen, *Vittorio Vidali: vita di uno stalinista (1916-1956)*, Bologna, Il Mulino, 2019 [n.d.r.].

era stata combinata apposta da Bruno Pincherle per convincermi a mettere in piedi un inserto culturale su "Il Lavoratore", che era il quotidiano o settimanale, adesso non ricordo bene, del Partito Comunista del Friuli Venezia Giulia, che Bruno voleva portare avanti ostinatamente indipendentemente dal PCI. Perché con Togliatti si trovava e non si trovava. Si trovava perché tutti erano disciplinati e avevano paura di Stalin. Comunque entrambi temevano Mosca perché lì sarebbero stati fatti sparire perché troppo intelligenti.

**Peteani:** Ondina, mia madre, ha conosciuto mio padre tramite Vidali che glielo ha presentato.
Viene dunque naturale chiederti: Che ne pensi del fascismo, del razzismo e del nazismo? Anche se so che non si tratta di una domanda semplice.

**Semerani:** Al contrario, non è difficile. Io sono stato fascista da bambino, con la "M" di Mussolini sul petto. Mi ricordo che quando andavo al ricreatorio, a Servola, mia madre, che non capiva niente, mi portava vestito da figlio della lupa in camicetta nera e cazoncini corti, con quella "M" in metallo, cucita sopra le due fasce bianche in croce di Sant'Andrea.

E a Servola, in ricreatorio, due cose successero. Primo, il maestro le disse: «*Non la pol portar per carneval sto ragazzo vestì de figlio della lupa, nol xè miga una maschera*». E poi gli altri bambini, con questa "M" che avevo sul petto, che non erano figli di borghesi ma figli di operai dei cantieri, che dicevano: «*Se saveva zà che te xè un mona, non ocoreva che te se metessi la M*». Però la mia educazione scolastica era quella di essere disciplinato dal modello del Balilla.

C'era il rito dell'adunata. Ricordo che guardavo la divisa del sabato il venerdì sera. Mia madre me la stirava. Le *braghete curte* color verde e la camicia nera. E il fez che avevamo, *co sto benedeto pon pon che cascava sempre* (*sorride*)... "importato" dall'Africa e ci preparavamo per l'adunata del sabato mattina: anche mio padre si preparava per l'adunata. Mio padre era moderatamente fascista. Aveva dovuto cambiare il cognome da Semerak in Semerani. Lavorava all'Istituto Nazionale Assicurazioni che non consentiva cognomi con la "K". Eravamo tutti fascisti senza capire bene perché.

L'otto settembre, quando tornammo con mio padre, dopo i bombardamenti, a Trieste, eravamo rifugiati a Duttogliano, scendemmo dal treno alla stazione Campo Marzio. Lì arrivava la littorina e c'era il giornalaio che vendeva "Il Piccolo", in formato ridotto,

gridando: «Mussolini si è dimesso, Mussolini si è dimesso...» E noi non capivamo. «*Perché si è dimesso Mussolini? - Mah, el sarà stà mal*». Non capivamo quello che stava succedendo attorno a noi.

**Peteani:** Però dopo l'otto settembre arrivò l'occupazione tedesca, e quelli li hai visti sfilare.

**Semerani:** Mi piacevano i sommergibili. Mi piacevano quei sommergibili.

**Peteani:** Arrivavano in rada?

**Semerani:** Certo che arrivavano e arrivavano gli idrovolanti che ammaravano all'idroscalo. E poi i sommergibili, uno me lo ricordo, si attraccavano sulla banchina che sta tra il Molo Audace e il Canal Grande. E la mattina quando andavo a scuola col tabellone, passavo vicino a questo sommergibile con a bordo il suo equipaggio e dal quale emanava odore di tè e pane col burro che non mangiavano i militari, ma i sommergibilisti tedeschi. E poi, sai, c'era anche un fascino che proveniva da tutte le canzoni che ci insegnavano, c'era la canzone dei sommergibilisti che era un inno alla sfida della morte – *rapidi*

*ed invisibili passano i sommergibili, il cuore e i motori contro le avversità, andar per vasto mar, partir e seppellir ogni nemico che si incontra sul cammino...*

**Peteani:** E poi, dopo il nazismo hai visto anche l'occupazione titina.

**Semerani:** Prima ho vissuto la guerra tra il '43 e il '45 e abitando in Carso, come sfollato, avevo un amico sloveno che aveva la mia età, o un anno di più. A Duttogliano stavo sempre con lui, andavamo a portare le vacche al pascolo, e scoprii una certa durezza dentro al carattere del popolo slavo del Carso, non di Lubiana, sicuramente, ma del Carso sì. E questo ragazzo mi spiegava come avrebbero preso, loro, il Re, il nostro Re. Che l'avrebbero tagliato a pezzi, il Re e l'avrebbero fatto mangiare a Mussolini.

**Peteani:** Vero è che l'odio funesto perpetrato dai fascisti, proprio a Trieste, inizia già nel 1920.

**Semerani:** E beh, certo.

**Peteani:** Con il rogo del Balkan, del Narodni Dom. Il primo edificio pubblico nella nazione che vien dato alle fiamme.

**Semerani:** Sì, va bene, ma ci sono stati prima gli scontri dei nazionalisti slavi contro i fascisti.

**Peteani:** Anche a S. Giacomo, Vidali stesso...

**Semerani:** L'incendio de "Il Piccolo". C'è stata da ambedue le parti violenza. Erano tutti e due, di destra e di sinistra, imbevuti dello spirito rivoluzionario. Erano due rivoluzioni che si scontravano. Una era l'imitazione di quella di Ottobre. L'altra era la restaurazione, la difesa dei borghesi, degli agrari, la difesa degli interessi precostituiti insomma, ma devo dire che negli anni successivi, quando ho lavorato a Pesaro, ho conosciuto anche vecchi partigiani dell'Emilia e della Romagna. E devo dire che io, da borghese cittadino, non conoscevo quel tipo di odio che c'era stato tra il popolo e la borghesia.

**Peteani:** Un odio di classe...

**Semerani:** Un odio che si basava sulle fucilate, sul fatto di inseguire il padrone dell'azienda a colpi di fucile, facendolo correre per i campi fino a colpirlo a morte. Quindi quando parliamo della violenza fascista, pagata dagli industriali, pagata dal capitale, per fermare

questa operazione di imitazione della Rivoluzione di Ottobre, parliamo di questo.
Perché ci fosse quello spirito, lo leggi bene sul libro che citavo prima. Vittorio Vidali era un ardito rosso, nasce come assassino, dunque non ha solo organizzato l'assassinio di Trockij...

**Peteani:** Ma sembra di no, lui ha sempre negato. Lui era da un'altra parte, non del Messico, ma del mondo.

**Semerani:** Ma Trockij sosteneva la rivoluzione permanente in tutto il resto del mondo. E quell'altro sosteneva la rivoluzione in un solo Stato, e quindi rinunciava all'Internazionale. Era la costruzione dell'Unione Sovietica e non la costruzione della rivoluzione. Ma Trockij non era uno qualunque, era stato fra l'altro il comandante in capo dell'Armata Rossa.

**Peteani:** Non era una figura di secondo piano.

**Semerani:** E faceva abbastanza ombra a Stalin. Scusa se sono abbastanza prolisso, ma mi piace andar dentro a queste cose...

**Peteani:** Cosa ne pensi di Israele, oggi?

**Semerani:** Penso male, penso che sia uno Stato preso in mano dagli ortodossi, dagli ebrei ortodossi, e che in generale tutti gli ortodossi siano la cosa peggiore di qualsiasi genìa.

**Peteani:** Le ortodossie in genere.

**Semerani:** I serbi ortodossi, i greci ortodossi. Gli ortodossi in generale sono quelli che rifiutano il dialogo, che rifiutano il confronto e che non ammettono le ragioni degli altri. E che vogliono imporre un potere, una disciplina e anche una rigida organizzazione del pensiero.
Ovviamente c'è una filosofia, c'è una religione a sostegno di questo, ma gli ebrei ortodossi non sono altro che l'espressione peggiore della comunità ebraica. Ovviamente non tutti. Io ho conosciuto qualche Rabbino di altissima caratura, qui a Trieste.
A Venezia ho anche conosciuto molti ebrei che vivono nel ghetto. Per tutta la vita ho avuto quasi sempre amici ebrei.

**Peteani:** Danelon?[2]

**Semerani:** No, Danelon non era ebreo, lo era sua mamma. Il papà era un medico istriano.

**Peteani:** Ah giusto, veniva da Rovigno... E sul dramma di Israele oggi?

**Semerani:** Io ero molto amico di ebrei che sono andati in Israele. Ti dirò che ingenuamente, nella mia stupidità, con Gigetta pensavamo di andare in Israele subito dopo laureati. Perché pensavamo ci fosse un paese dove sarebbe nato il socialismo, e dove già si erano trasferiti dei nostri amici come Edda Schwarz, triestina, Miriam Hirsch, figlia del custode del cimitero ebraico di Trieste. Dove pure era andato il mio amico e compagno di scuola Tucci Pfeiffer, che aveva uno zio marmista a Venezia.
Avevo frequentato molti giovani ebrei, socialisti, tutti in attesa di questo nuovo Stato visto come una creazione originale che non solo avrebbe risolto il problema di dar loro una patria, ma avrebbe anche

[2] Si fa probabilmente riferimento a Ottavio Danelon, internato e sopravvissuto ad Auschwitz [n.d.r.].

realizzato un modello, non ancora consumato, di socialismo.

**Peteani:** Ma il Kibbuz era anche l'espressione di un microcosmo molto sociale.

**Semerani:** E poi sì, c'era anche questo mito del Kibbuz dove si andava a vivere e coltivare.

**Peteani:** Dello stare in comunità.

**Semerani:** Del fare i pionieri, lasciandosi alle spalle l'Europa con le sue magagne, le sue contraddizioni, le sue malattie.
È successo invece che il potere è stato preso dai partiti della destra di Israele, dai partiti che sono guerrafondai ed esclusivi.

**Peteani:** Anche la tensione infinita, dopo la guerra dei sei giorni, che non riesce mai a portare a terminare quel processo di pacificazione tanto decantato.

**Semerani:** Perché si comportano come fascisti...

**Peteani:** E la definizione finale di due Stati, uno Stato Palestinese...

**Semerani:** Ma i palestinesi non so, li ho frequentati tanto a scuola, molto quando sono stato là. Sono stato a lungo là...

**Peteani:** A Gaza?

**Semerani:** No, sono stato in Libano per un anno, un anno e mezzo. Avevo fatto dei corsi di architettura nelle università dei preti e sono stato anche nei dintorni, in Palestina e in Siria, all'epoca in cui si andava ancora in Siria.
E Beirut non era ancora dominata dai musulmani, dai siriani. Beirut era veramente un crogiolo di popoli e di pensieri occidentali, lì ho conosciuto un mondo, un altro tipo di filosofia, che è stato soppiantato dai guerrafondai.

**Peteani:** Dall'estremismo.

**Semerani:** Sì, dall'estremismo, non so da chi incoraggiato veramente. Se sostenuto solo dagli americani contro la Siria, contro la lunga mano dell'URSS. Ma si-

curamente il conflitto tra i due fronti, quello occidentale e quello sovietico è passato là dentro ed ha creato un disastro.

**Peteani:** Adesso quell'universo non esiste più, ma il conflitto continua e i palestinesi sono spalleggiati dall'Iran...

**Semerani:** Eh, certo.

**Peteani:** E adesso, non più tardi di questa ultima *escalation*, chi è sceso in campo è stato, anche inaspettatamente forse, Erdogan, la Turchia, che si è fatta portavoce proprio...

**Semerani:** Eh, ma dopo tutti si muovono secondo tattiche che non hanno niente di ideale, ma che espongono e si espongono a giochi di potere.

**Peteani:** Visto che siamo su questi campi, che ne pensi di Woody Allen?

**Semerani:** È affascinante. L'ho sempre amato molto, anche se non sempre ha avuto successo. Ha l'intelligenza, in questo caso ebraica, proprio ebraica. È una

cosa che non puoi far finta di non vedere. L'intelligenza, l'autoironia, la malinconia anche... e in fondo l'autonomia dell'ebreo intelligente... oltre all'abilità, l'abilità di raccontare insomma...

**Peteani:** Di Woody Allen ricordo che in un film, di cui adesso mi sfugge il nome, immagina di andare con un ascensore all'inferno, e ai vari piani corrispondono i diversi gironi... Uno di questi lui lo riserva agli inventori dei serramenti in alluminio anodizzato...

**Semerani:** (*risata*)

**Peteani:** Che ne pensi dell'allegria?

**Semerani:** L'allegria fa bene. Guai se non si riesce a trasformare in allegria la vita che ha queste ombre che tornano, oscure ogni tanto, anche e soprattutto in certi sogni. Di notte la mente ti fa degli scherzi che tu non vorresti.

**Peteani:** Che ne pensi dell'individualismo?

**Semerani:** E beh, io sono Leone. Il Leone non può essere che individualista...

**Peteani:** E del narcisismo?

**Semerani:** Anche il narcisismo mi si addice perché uno non fa il professore all'università, professore comunque, se non è un narciso. Desidera sedurre gli altri, conquistarli in qualunque modo come fa l'attore a teatro.

**Peteani:** Che ne pensi della solidarietà?

**Semerani:** È per me fondamentale. È più importante di qualunque altra cosa, come l'amicizia d'altro canto. La solidarietà e l'amicizia tengono insieme le persone a prescindere da quello che possono farsi o aver fatto l'una all'altra. La solidarietà alla fine rimane come un bene duraturo. Io avevo questa complicità con Carlo Aymonino con il quale non eravamo amici soltanto, non eravamo colleghi soltanto, non eravamo architetti soltanto, e dalla stessa parte nell'architettura. Eravamo complici. Il complice non chiede la verità. Va avanti nella solidarietà.

**Peteani:** In un processo empatico, anche.

**Semerani:** Un rapporto empatico ed anche in un rapporto di complicità, che si traduce nel non abbandonare mai l'amico. Devo dire che ho avuto molti amici sui quali alla fine, comunque, poter contare.
Quasi sempre proprio nei confronti degli amici si hanno delle critiche, delle riserve. Ti vengono, diciamo, dei dubbi sulle reali intenzioni, possibilità, qualità anche. Perché anche il giudizio sulle qualità cambia. Per esempio ho ricevuto, adesso, questo libro di Giovanni Fraziano con questo titolo assurdo che gli hanno messo. E con questo titolo scrive in un modo così elegante e anche così sensibile. Eravamo stati tanto insieme, poi l'avevo visto negli ultimi anni come allontanarsi...
Il maestro è come un padre, non vuole che i figli si allontanino dal suo cono di luce, e vedevo che Giovanni cercava di uscire dal mio cono di luce. Pur avendo gli stessi riferimenti culturali, li girava, li cambiava, li modificava e questo non mi andava bene perché volevo che fosse fedele e basta. Fedele all'insegnamento del maestro, perché in quanto tale vuoi che l'allievo sia te stesso. Non gli riconosci una individualità.

**Peteani:** Cosa ne pensi della politica?

**Semerani:** Che è una merda. Non c'è altro da dire. Io ci ho creduto tanto, ci ho vissuto anche molto, ho passato notti e notti nel fumo delle sigarette in riunioni di partito, di corrente, in chiacchiere. Stavamo ore in macchina dopo che c'era stata la riunione della corrente di sinistra del Partito Socialista, stavamo con Martone ore in macchina a discutere avanti e ancora avanti. Ed eravamo quella volta orientati, teoricamente però, non praticamente, verso "Quaderni Rossi", verso "Quaderni Piacentini", e verso tutte le forme di contestazione e di opposizione, ma assolutamente di rivolta che la sinistra portava avanti. Io sino alle soglie di Lotta Continua e di Potere Operaio, nei quali però non sono mai entrato. Perché avevo dentro una forma di socialdemocrazia che non mi vergognavo di denunciare, che mi faceva rifiutare la violenza.

**Peteani:** Che ne pensi dell'uomo di oggi?

**Semerani:** L'uomo di oggi purtroppo viene sostituito dai robot. Ogni tanto mi vengono regalati, dall'Antonella per esempio, tutti questi libri di autori giapponesi dove i veri personaggi sono dei robot e questo mi dà molto fastidio perché non sopporto questo trasfe-

rimento dell'animo umano ad un simulacro. E invece questo è uno dei gusti che hanno gli scrittori giapponesi soprattutto.

**Peteani:** Che ne pensi della religione?

**Semerani:** La religione è una domanda a perdere. Ti saprò dire quando chiudo tutto. La religione torna quando non te lo aspetti, quando hai bisogno, quando hai molto dolore, quando soffri molto.

**Peteani:** È una speranza?

**Semerani:** Ti identifichi anche nel Cristo. Non è un caso che la religione nella quale siamo stati educati abbia come simbolo un uomo nudo con la corona di spine in testa.

**Peteani:** Massima sofferenza.

**Semerani:** Questo simbolo doloroso, questa accettazione del dolore. È una cosa che scopri in tanti modi nella vita e che non può non esserci perché il dolore è ineliminabile nella nostra vita, nella nostra esistenza.

**Peteani:** Passiamo a qualcosa di più leggero, ma molto importante. Che ne pensi del sesso?

**Semerani:** Il sesso è tutto. Quando manca il sesso manca tutto. Il sesso è qualcosa di più del rapporto sessuale. Il sesso è la fisicità delle creature. Il bisogno che hai di considerare gli altri come corpi e non soltanto idee, modi di pensare, comportamenti e parole. Il sesso non ha parole. Il sesso ha una forza enorme, del resto Freud l'ha scoperto ben prima di noi. Il sesso è alla base di quasi tutto.

**Peteani:** Cioè la base della vita, anche della procreazione e della riproduzione dell'umano.

**Semerani:** Sì, ma anche una forza che ti spinge anche a commettere di tutto, naturalmente senza escludere atti impuri. Il sesso esclude la purezza, che a me fa sempre schifo.

**Peteani:** La purezza.

**Semerani:** Sì, tranne qualche volta che vedo una suora, un prete, con alcune caratteristiche di umanità

particolare. Ma altrimenti trovo il silenzio del sesso dentro ai corpi una cosa sconvolgente.

**Peteani:** È una frustrazione, indotta voluta. È una violenza. Difatti ci son tante confessioni dove il pastore, gli anglicani, gli ortodossi pure, sono sposati. E forse conducono una vita, una promozione del loro credo, meno torbida. Abbiamo visto cosa è successo durante il pontificato Ratzinger, tutto questo scandalo violento, odioso, ripugnante della pedofilia su larga scala. Cioè non una casistica isolata, proprio un dominio quasi, un prevalere dello schifo.
Cosa pensi di Papa Francesco?

**Semerani:** Mi piace. Penso che sia poco Papa, penso che sia gesuita soprattutto. E ha la forza di questa obbedienza isolata che è dei gesuiti e non è di nessun altro ordine religioso.

**Peteani:** Cosa ne pensi dell'aggressività?

**Semerani:** Eh, sono Leone.

**Peteani:** E allora con qualcuno che conosci bene. Cosa ne pensi del ministro Brunetta?

**Semerani:** Era un mio caro amico. Eravamo quasi sempre, la domenica mattina, insieme a Venezia. Lui arrivava con un fascio molto grosso di giornali, sotto braccio. Con Gigetta eravamo anche molto amici perché si diceva, quella volta che lui era nel taschino di De Michelis. Sì di Gianni De Michelis.

Era l'economista della sinistra del PSI. Erano lui e Giuliano Segre che ancora oggi è presidente della Cassa di Risparmio di Venezia. Renato era figlio del popolo, suo padre aveva un banchetto di macchinette fotografiche, di pellicole a Cannaregio. I suoi fratelli avevano un negozio di oreficeria così e colà, dove accumulavano croste di quadri orrendi che compravano convinti di investire in qualcosa di importante. Lui era intelligente, molto intelligente. Lo feci entrare all'Università di Venezia come professore di estimo, di economia, senza averlo conosciuto di persona, l'avevo proposto in consiglio di Facoltà come insegnante di una materia economica. Poi l'ho conosciuto meglio. Con Gigetta, andavamo a cena da lui e faceva delle cene luculliane, con dei pesci grandi così, senza risparmio di maionese. Come usa il popolo quando ha un po' di soldi che mangia molto e anche bene. E Renato era anche generoso.

**Peteani:** Ma com'è di persona, con questo percorso, questo retroterra anche culturale...

**Semerani:** È un cinico.

**Peteani:** Per questo ha abbracciato l'invito di Berlusconi?

**Semerani:** No, noi ci vedevamo quasi sempre al bar in Campo Santo Stefano. Come dicevo, lui arrivava pieno di giornali, io arrivavo con qualche morosa, prendevamo caffè, gelato, si parlava di politica.
In uno di questi incontri a un certo punto mi disse che c'era un partito che si stava formando con Berlusconi alla guida e che siccome a noi come sinistra socialista i comunisti non ci volevano... porta chiusa, assolutamente, avremmo dovuto pensarci..

**Peteani:** Ma era il periodo del calo anche delle adesioni e dell'elettorato socialista.

**Semerani:** Non c'era più il Partito Socialista, c'era stato lo scandalo, Craxi, un disastro. E lui aveva l'idea che comunque si doveva continuare a vivere, insomma. I comunisti non ci volevano, certamente Cacciari

ci sputava in faccia. Neanche Martelli, nessuno volevano. I comunisti non vollero mai i socialisti. Ce ne fu solo uno di Firenze che poi diventò assessore, un architetto, perché era già stato integrato nella sinistra. Oppure Michele Achilli che era socio di Guido Canella della sinistra, ma erano visti come la peste. E di cui, secondo un vecchio motto stalinista, non bisognava fidarsi.

E allora Brunetta mi chiese se ero d'accordo di entrare in Forza Italia. E io gli dissi: «Ma sei matto, con quell'industriale della televisione». Ottenendo in risposta: «Durerà un anno, non è uno che si interessa alla politica, avrà messo su questo baraccone per i suoi affari della televisione, ma una volta raggiunto lo scopo mollerà tutto e saremo liberi». «Mah, non so», gli dissi e finì li.

Comunque quando fu candidato a Sindaco di Venezia mi cercò. Anzi mi saltò addosso mentre camminavo su un ponte a Venezia. Lui era già deputato e si muoveva sempre con due guardaspalle enormi. «Vieni a fare l'assessore con me!» Risposi: «Tu all'urbanistica, non ci credi per niente». E lui: «Si tratta di dare un po' di contentini ai commercianti...» È totalmente cinico, come lo sono certi popolani. Soggetti a un'altra filoso-

fia, un'altra morale. Dove, com'era a Cannaregio, si è abituati a vivere combattendo con la miseria.

**Peteani:** Commercio prima di tutto, e che le navi bianche vengano pure...

**Semerani:** Tirar fuori qualcosa che ti porti dei soldi che ti faccia star meglio.

**Peteani:** Il dramma delle navi bianche che ti entrano dentro... e che dovrebbe essere il veneziano il primo ad opporsi ai transatlantici che ti entrano dentro. E invece si sa che al primo posto è il commercio. Sono proprio un rischio.

**Semerani:** Non son contrario alle navi bianche, perché son belle. La vita è un rischio... Anche Venezia andrà sotto. Venezia andrà tutta sott'acqua, tra poco...

**Peteani:** E col Mose, funziona questo Mose?

**Semerani:** Il Mose funziona per tre quattro centimetri di acqua, dopo basta. Il Mose è stato una trovata di Mario De Michelis per far soldi.

**Peteani:** Intenzionale proprio. Proprio calibrata in questo senso. Non per il salvataggio...

**Semerani:** No, per affrontare il problema dell'acqua alta, eccetera.

**Peteani:** Però approfittando...

**Semerani:** Han messo me al consiglio superiore dei lavori pubblici per portare avanti il Mose. Lo so bene.

**Peteani:** Luciano, siamo verso la fine. Che ne pensi dell'architettura, oggi?

**Semerani:** Non la conosco.

**Peteani:** Non la riconosci.

**Semerani:** No, non la conosco. Ci sono opere che sono formidabili, ci sono cose di Zumthor in Germania, in Svizzera. Ci sono alcune costruzioni che sono di intelligenza inarrivabile.

**Peteani:** Ma il passaggio del testimone tra la generazione prima della tua, a te e poi avanti?

**Semerani:** Beh, non c'è nessun passaggio. Le generazioni sono tutte autonome. Io in qualche modo ho mantenuto, diciamo, questa discendenza. Tutti noi, la mia generazione, da Rogers a Samonà che erano i nostri maestri, ma che non erano gli architetti più importanti d'Italia. Erano dei professori che attiravano, per la loro intelligenza, per le loro idee, i giovani. Ma quelli che contavano in Italia erano altri. Erano quelli che col fascismo e dopo il fascismo hanno avuto grande peso e grandi incarichi, erano i Piacentini, i Del Debbio per esempio, architetto di Mussolini, autore della Farnesina.
Il fascismo ha avuto dei grandi architetti che dopo non ci sono più stati.

**Peteani:** Fagnoni?

**Semerani:** No, non Fagnoni.

**Peteani:** Quello che ha fatto l'Università di Trieste insieme a Nordio.

**Semerani:** Ma una volta l'ho chiesto a Nordio se fosse importante Fagnoni nel progetto dell'università. E Nordio mi ha detto: «Importante era quell'altro». «Chi?» gli ho chiesto. «Mussolini.» Mussolini l'aveva disegnata.

**Peteani:** È vero che lui aveva indicato in prima battuta l'altare di Pergamo e una posizione dominante?

**Semerani:** Ma insomma, la forma, i bassorilievi con lui a cavallo erano decisioni di Mussolini. Non è che decidessero altri. Decideva lui. Il problema per Umberto Nordio era di dover lavorare con lui, non con Fagnoni. Comunque è una grande costruzione quella dell'Università, un edificio classico. Bisogna smontare il fatto che un edificio che appartiene alla Democrazia Cristiana, o al Partito Comunista, o al Partito Socialista, o agli sloveni, o ai fascisti, sia solo per questo un edificio giusto o sbagliato. Non c'entra.

**Peteani:** Difatti tanta architettura è stato associata allo stile littorio, per cui è rimasta invisa per tanto tempo.

**Semerani:** Nei fatti c'è un aspetto che collega l'Università di Trieste, italiana, al fascismo e a Mussolini in prima persona. Ovvero le idee di Mussolini sull'architettura al tempo di Piacentini. Perché Nordio è stato piegato ad essere così monumentale. Il monumentalismo entra nell'architettura fascista quando il Duce ha l'idea di dover fare un'architettura imperiale. Prima non c'era il monumentalismo, prima c'era il nazionalismo. Prima con la Sarfatti, intendo. Mussolini era stato portato all'avanguardia, era il protettore dei futuristi. Era il protettore di tutte le forme nuove di espressione, non solo dei futuristi. Anche del "Novecento". C'è stato poi il momento in cui lui doveva fare, poi glielo hanno spiegato, un impero con un'architettura imperiale e ha fatto da così a così. Non a caso c'è stato il momento in cui i BBPR non sono più stati fascisti.

**Peteani:** Belgiojoso, Peressutti, Rogers e Banfi. Ma il tuo sbalzo all'ultimo piano di Cattinara, risente dell'influenza della "Velasca"?

**Semerani:** Eh, per forza. Richiama la "Velasca" proprio. L'intenzione era quella di riprendere quell'atmo-

sfera, anche corrompendola, perché poi lavoravamo con Celli in quel periodo.
L'incarico che avevamo avuto quando morì Calabi, era infatti piuttosto importante e Guido Botteri, Segretario della D.C., ci aveva fatto capire chiaramente che non potevamo andare avanti da soli. «Dovete lavorare con un nome di un certo peso con cui condividere l'incarico, come Umberto Nordio.» E io gli dissi: «E se ti proponessi invece dei giovani democristiani?»
Erano appunto i due Celli e Tognon.
Ovviamente accettò, non poteva dire di no, ma la sua idea era quella di chiamare Nordio, idea che non corrispondeva alle nostre intenzioni. Se avessimo lavorato con Nordio l'opera sarebbe stata inevitabilmente principalmente sua.

**Peteani:** Luciano, che ne pensi del male?

**Semerani:** Il male fa male.

**Peteani:** Tu ne hai avuto esperienza?

**Semerani:** Il male ti accompagna coi dolori. L'importante è riuscire ad isolarlo e a non pensarci.

**Peteani:** Estraniarsi?

**Semerani:** Sì, diciamo anche alienarsi, nel senso che tutti quei libri che son di là, quei dischi, quelle robe che scrivo servono per non pensare. Fai queste cose perché così non ci pensi. Se no, cosa dovresti fare?

**Peteani:** E che ne pensi del capolinea, della morte, di una fine futura, del trapasso, della fine terrena nostra, ma anche del futuro dell'umano, dell'umanità? Prescindendo dal fatto che il nostro paese è adesso in picchiata demografica. Però il Covid 19 ha dimostrato una vulnerabilità globale e un insieme di fattori così negativi, così opprimenti, così devastanti che dovrebbero indurre a qualche riflessione.

**Semerani:** Eh, vinceranno altri popoli, i popoli più giovani. Vinceranno i neri, vinceranno i cinesi, non mancheranno i cinesi.

**Peteani:** Gli Indiani.

**Semerani:** Gli Indiani sono meno interessanti, hanno una religione che li tiene indietro. Il problema è quando una nazione diventa una nazione governata da una religione.

**Peteani:** Difatti quando cade Reza Pahlavi, lo scià di Persia e arriva l'Ayatollah Khomeini, per certi versi c'era una speranza internazionale che, con grandi timori, si andasse verso una democratizzazione e invece è stato il preciso contrario. È diventato uno Stato religioso.

**Semerani:** Non sarà mai dimostrato. Ma credo che nessun prete sarà mai democratico. Un prete nasce asservito, non questo nostro Papa Francesco che ha un modo molto più complesso di pensare al potere. A lui interessa il potere sulle anime, il potere sugli spiriti, il potere sulle idee che è il potere più importante. Alla fine credo che il suo desiderio sia quello di morire Santo. Di essere ucciso.

**Peteani:** Martire, dài...

**Semerani:** Invece sì, se no, il prete è solo un burocrate. Al di là di questo, il potere della Chiesa ha rappresenta-

to la salvezza dell'Europa, perché senza la Chiesa non ci sarebbe stato più niente dopo i barbari. È la Chiesa che ha salvato i manoscritti, che ha salvato Aristotele, che ha copiato Platone, che ha rivisto e anche censurato i testi antichi. La Chiesa ha avuto un grande lavoro da fare. Che non avrebbe potuto fare nessun altro. Le corti non erano altro che un manipolo di masnadieri, assoldavano soldati e combattevano: pensa ai Savoia. I Savoia ma anche tutti gli Hohenzollern, la Germania e tutta la Prussia. Gente che neanche riusciva a costruire una nazione. Perché aveva solo la volontà di affermare il proprio potere familiare.

**Peteani:** Ma Hitler, a proposito di potere, secondo te era un pazzo affetto da lucida follia, o era una persona mediocre?

**Semerani:** No, mediocre sicuramente no. Perché Hitler riprende delle idee che sono nell'aria in tutto il secolo. Per esempio lo sterminio degli ebrei non è un'idea sua, così come l'idea di una supremazia della razza non è sua e quella della supremazia del soldato tedesco che ancora non è sua. L'adesione da austriaco al grande Reich è sua perché gli austriaci sono dei vi-

gliacchi e i tedeschi no. Ma i tedeschi sono pazzi, combattono sino alla fine. E regolarmente perdono.

**Peteani:** Ma sono affetti da un eccesso di fedeltà o di ottusità?

**Semerani:** Di fedeltà...

**Peteani:** Hanno dunque inseguito una palese follia per fedeltà.

**Semerani:** Non era palese, per niente ed era comunque un orientamento comune a molte nazioni. Il disprezzo per gli ebrei era universale, ma pensa al disprezzo dei francesi per gli italiani, in Gran Bretagna per gli irlandesi, pensa al disprezzo degli olandesi per i valloni. Pensa ai due criminali di guerra italiani, Graziani e Badoglio. Badoglio viene inserito dall'Etiopia nella lista dei criminali di guerra, perché ha bombardato con un gas che era proibito dalla convenzione di Ginevra le oasi libiche che erano abitate, per farsi strada e conquistare l'Africa settentrionale. L'ha fatto attraverso Graziani. Ha dato ordine a Graziani di bombardare con quel gas le oasi libiche e Mussolini

autorizzò l'uso dell'iprite anche se la Convenzione di Ginevra ne escludeva la possibilità.

**Peteani:** Che è simile al gas nervino, penso...

**Semerani:** È un gas che ti ammazza in sessanta secondi.

**Peteani:** Fulminante.

**Semerani:** Lui ha compiuto un genocidio totale. Ha messo in piedi dieci campi di concentramento, Badoglio, in Africa settentrionale. Il maresciallo d'Italia, il marchese del Sabotino. Il più alto in grado massonico del Re. Era un figlio di proprietari agrari, ma mediocre, di Grazzano Monferrato[3]; un pessimo stratega che perse a Caporetto, sbagliando tattica e mandando le truppe troppo avanti...

**Peteani:** Non era Diaz, Cadorna...

**Semerani:** Sì, erano insieme, lui fece passare Diaz come responsabile, ma chi comandava quel reparto era lui. È lui che nascose il fatto che furono tagliati

[3] Oggi Grazzano Badoglio [n.d.r.].

tutti i collegamenti telefonici e telegrafici durante la rotta di Caporetto per non confessare l'errore fatto. Come dicevo di essere andato troppo avanti con le truppe, dentro la stretta di Tolmino, camminando a fondo valle senza immaginare che sulle pendici gli austro-ungarici e i tedeschi si sarebbero sistemati bene. Entrati dentro a quell'imbuto migliaia di soldati furono ammazzati. E loro dissero che erano dei vigliacchi che non volevano combattere.
E scapparono perché non sapevano che fare. Non solo, ma trascinandosi dietro tutta la popolazione fino a San Donà di Piave, perché la lotta fu totale sino al Piave. E questo è Badoglio, stratega, Maresciallo d'Italia.

**Peteani:** Luciano penso che...

**Semerani:** Basta con Badoglio. Maresciallo Badoglio, criminale di guerra nelle liste dell'ONU e mai processato perché in altissimo grado nella massoneria.

**Peteani:** Va bene, un'ultima domanda. Che ne pensi e che ruolo hai avuto nel Sessantotto?

**Semerani:** Che ha fatto fare delle carriere, alla RAI, all'università.

**Peteani:** No, ma che ne pensi del sessantotto?

**Semerani:** Ero fuori, ero contro, ero dalla parte dei "baroni". Ero già assistente ordinario e c'erano dei professori che cavalcavano il sessantotto, erano sindacalisti, gente senza cultura, senza una preparazione disciplinare che si son buttati sul Sessantotto per prendere le cattedre.

**Peteani:** Strumentalmente, per uno scopo personale.

**Semerani:** Alcuni avevano carte da giocare, erano molto intelligenti, come Francesco Dal Co per fare un esempio, storico direttore di "Casabella". A Venezia c'erano però anche persone come Nini De Michelis, il fratello di Gianni, che pure ha fatto lo storico.

**Peteani:** Editore anche.

**Semerani:** No, Cesare era l'editore e Nini era il più giovane.

**Peteani:** Erano tre allora.

**Semerani:** Quattro[4], c'era anche una sorella[5] che era la migliore e Paolo Ceccarelli definiva la donna più intelligente d'Italia che poi in definitiva non ha fatto carriera.
Gianni De Michelis si definì da solo quando lo incontrai per l'ultima volta, in treno, seduto su uno strapuntino vicino alla porta mobile. «Ho volato troppo alto, ho sbagliato», mi disse. E così fu. Era convinto con la sua forza di poter far qualunque cosa. E aveva una forza, anche fisica, davvero notevole, mangiava tre primi, tre secondi. Aveva forza enorme e un cinismo pure enorme.
E potrei continuare ricordando le riunioni a Venezia coi comunisti, la Giunta vedeva assieme i socialisti e i comunisti, De Michelis che era stato assessore all'urbanistica a Venezia. Gli altri socialisti erano mediocri. Unico geniale era Gianni Pellicani.

**Peteani:** Luciano, ti ringrazio di questa chiacchierata che è stata più lunga di quel che pensavo...

**Semerani:** Anche troppo...

---

[4] I fratelli De Michelis a cui si fa riferimento sono in realtà cinque: Gianni, Cesare, Marco, Giorgio e Maria-Ida [n.d.r.].
[5] Maria Ida De Michelis [n.d.r.].

**Peteani:** E comunque hai sempre argomentazioni, ricordi e una presenza viva, fresca. Senza esagerare, ogni colloquio è sempre una scoperta. Ti ringrazio tanto.

**Semerani:** Sono io che ti ringrazio.

# Postfazione

di Pierluigi Sabatti

Chi si ricorda di "Trouver Trieste"? Pochi temo, eppure si trattò della più importante manifestazione presentata da Trieste, nel secolo scorso, su una vetrina internazionale, come Parigi. Una manifestazione, o meglio sarebbe dire una serie di manifestazioni che animarono la capitale francese per cinque mesi fra novembre 1985 e marzo 1986. Le varie iniziative si dipanarono dal Centre Georges Pompidou all'Istituto francese di architettura, dalla Conciergerie al Théâtre de l'Europe, dal Musée de la Publicité allo spazio espositivo della Tour Eiffel e infine alla Villette, la nuova città della scienza voluta da Mitterrand, che venne inaugurata dalla mostra sull'"Immaginario scientifico".

Fu una felice congiunzione astrale (e politica) che permise questa magnifica esperienza: il sindaco di Trieste era Franco Richetti, la Regione era guidata da Adriano Biasutti, e chi, a livello governativo, si spese molto per la realizzazione fu Luigi Granelli, ministro della Ricerca scientifica e tecnologica. L'istituto italiano di cultura di Parigi era diretto da Fernando Caruso. Per citare soltanto alcuni dei protagonisti.

La grande mostra fu un autentico successo. L'ho riscontrato con i miei occhi quando, passeggiando per la capitale francese, ho visto le vetrine delle librerie piene di volumi dedicati a Trieste, ho visto i manifesti per le strade, ho visto le rassegne affollate di visitatori e le sale piene per gli eventi proposti.

Ebbene chi era riuscito a muovere una macchina imponente, tralascio di citare la messe di intellettuali, enti e associazioni culturali, teatri, fu Luciano Semerani, che Gianni Contessi bene definisce nell'introduzione "una delle figure cruciali della cultura prodotta nell'ardua Trieste della seconda metà del Novecento, uomo colto, eccellente lettore e provvisto di esperienze di insegnamento, internazionali, e di viaggio e lavoro, come si conviene ad un moderno intellettuale – architetto ed artista, se-

condo il modello inaugurato dal lungamente errante ebreo triestino Rogers".

Semerani riuscì a predisporre un panorama espositivo estremamente ampio di tutte le diverse espressioni della cultura triestina: letteratura, cinema, arti figurative, architettura, scienza, fotografia, teatro, industria e design navale.

Io ho avuto la fortuna di conoscere Luciano Semerani proprio in quell'occasione. Era il 1985 e lui stava lavorando alla realizzazione di "Trouver Trieste". "Il Piccolo", per il quale all'epoca lavoravo, mi incaricò di seguire la preparazione dell'iniziativa. Luciano Semerani mi spiegò di voler dare di Trieste "un'immagine meravigliosa di mediterraneità, lontana da intenzioni didascaliche e agiografiche", di fare un "ritratto di una città senza provincia che non sa essere provincia e non può (nè vuole) essere metropoli".

Fulcro delle manifestazioni su Trieste, le due grandi mostre spettacolo, l'una "Le Bateau blanc" al Forum del Centre Georges Pompidou, e l'altra nella Conciergerie della Caisse nationale des monuments historiques et des sites. La prima aveva come protagonisti la città-porto con un capitolo dedicato alla costruzione dello scalo e soprattutto a tutto ciò che il mare ha ispirato in fatto di progettualità: le meravi-

gliose navi bianche come la Michelangelo, la Raffaello, la Cristoforo Colombo stupendamente evocate dal Bateau che accoglieva i visitatori nell'immenso atrio del Centre Pompidou. E ancora gli yacht, il design di interni, i progetti per scafi e quadri e disegni che illustravano la cantieristica giuliana.

La seconda, "Portrait pour une ville," proponeva invece, come indica il titolo, un ritratto in miniatura della città, un grande schizzo che di Trieste volle privilegiare l'aspetto neoclassico, una scenografia firmata da Dodo D'Osmo che avrebbe meritato, come il resto, di essere recuperata, non dispersa in chissà quali magazzini dopo l'avventura parigina.

Accanto alle esposizioni, i seminari e le conferenze con personaggi come Claudio Magris, i Nobel per la scienza Carlo Rubbia e Abdus Salam. Nel campo dello spettacolo Giorgio Strehler e Jean-Louis Barrault, impegnati in letture dedicate a Saba e ad altri poeti triestini. Rappresentazioni dei lavori teatrali di Svevo. In programma anche appuntamenti musicali, concerti del Trio di Trieste e altri, e una rassegna cinematografica, in programma sempre al Centre Pompidou, intitolata "Un regard retrouvé: auteurs, acteurs du cinéma de Trieste", con personali dello sceneggiatore Sergio Amidei, di Franco Giraldi

e Giorgio Pressburger, fra i registi, di attori come il mitico Alexander Moissi, il primo *Jedermann*, Elsa Merlini, Omero Antonutti, fino a Gianni Lepre.

Ho voluto sottolineare ampiamente questa manifestazione per due motivi: il primo di carattere personale, perché da qui è nata un'amicizia con Semerani e con sua moglie Gigetta, donna colta, intelligente, ironica. Un'amicizia che mi ha profondamente arricchito, parlare con lui, ascoltare le sue conferenze, seguire le sue iniziative, fino alle ultime realizzate alla Stazione Rogers, sono state occasioni per crescere culturalmente, anche a un'età in cui non si cresce più fisicamente. Il secondo, perché l'esperienza di "Trouver Trieste" dimostra che i grandi eventi si possono creare in questa nostra città, presentandoci anche in vetrine prestigiose come Parigi. Perché "Trouver Trieste" è stata una creazione triestina, non c'è stato bisogno di chiamare gente da fuori, certo Abdus Salam (il Nobel che ha voluto a Trieste il centro di fisica di Miramare) non era triestino, ma viveva in questa città e ne ha favorito la crescita scientifica.

Oggi sembra che ci sia bisogno di rivolgersi altrove per realizzare manifestazioni di richiamo e di prestigio, per creare eventi. Mentre basterebbe avere la

forza, la fantasia, l'iniziativa e il coraggio che ha dimostrato Luciano Semerani.

Ma Semerani non è soltanto l'artefice della *kermesse* parigina, è molto di più. Ora mi accorgo di essere passato al presente, di non aver scritto "era molto di più" perché spesso avverto la sua presenza, mi chiedo che cosa avrebbe detto o pensato, ad esempio delle orrende statue che insultano il centro cittadino. Nel suo libro del 2013 "Incontri e lezioni. Attrazione e contrasto tra le forme" Semerani ci racconta il suo interesse per le altre arti, il suo eclettismo di architetto, artista, urbanista, promotore di eventi culturali, oltre che di docente, che troviamo subito all'inizio del libro nel primo degli incontri, intitolato "Arte viva" e dedicato a tre grandi artisti triestini: Miela Reina, Carlo de Incontrera e Enzo Cogno, pittori la prima e l'ultimo, musicista de Incontrera e fondatori appunto di "Arte viva" che promosse l'avanguardia a Trieste.

Ma prima di illustrare gli altri personaggi che Semerani tratteggia con sapienti pennellate, talvolta appena abbozzate eppure efficaci, dal suo scritto emergono i suoi concetti dell'architettura, a partire dall'etimo. Parlando di Edvard Ravnikar (il grande architetto sloveno), Semerani rileva che "archetipo", "architettura" e "arcaico" hanno in comune il vocabo-

lo greco “archè”, che significa “il principio”, “l’origine”. Quindi “la sostanza originaria di tutte le cose”.

Una bella responsabilità per chi pratica l’architettura. Infatti, spiega Semerani in questo suo libro, parlando di Giorgio Grassi: “Resta l’edificio che, come ogni grande impegno di mestiere è non solo prova di intelligenza e di cultura ma di senso di responsabilità nei confronti della storia, dell’architettura, della città, di quella specifica città, parla da solo per sempre”.

Una responsabilità che Semerani rivendica all’architetto, invitandolo a prendersi le sue responsabilità senza rivolgersi ad altre “risorse” come la pianificazione, la sociologia, la partecipazione, la sostenibilità pensando che “possano essere stampelle di un’architettura che non ce la fa a camminare con le sue gambe”.

Un’altra caratteristica che mi piace ricordare di Luciano Semerani è l’ironia, qualche volta anche feroce, che emerge in un altro suo libro “Il ragazzo dell’Iuav”, una sorta di autobiografia che mi permette di ricordare la sua lunga carriera, i tanti incontri con intellettuali, politici, imprenditori italiani e di tanti altri Paesi, non risparmiando battute e anche giudizi *tranchant* di chi non ha da dire grazie a nessuno. In premessa fa anche professione della sua fede socialista, mai rinnegata. Ampio spazio ha la sua formazione

all'Iuav (Istituto universitario di architettura Venezia) dove si laurea nel 1958 con Giuseppe Samonà, di cui è assistente fino al 1967. Cattedratico, è coordinatore del Dottorato in composizione allo Iuav, oltre a essere visiting professor a Vienna e a New York e membro del Gestaltungbeirat di Salisburgo. È poi commissario di "Trouver Trieste" nel 1985 a Parigi, e ideatore della rassegna su "Lina Bo Bardi architetto" nel 2004 a Venezia e nel 2006 a San Paolo del Brasile. Insomma gli spazi di azione del professore sono internazionali. Del "Trouver Trieste" ho già parlato, ma voglio anche sottolineare l'attività pubblicistica di Luciano Semerani: la collaborazione con le più prestigiose riviste di architettura "Casabella", "Controspazio", "Piranesi", "Zodiac". Sempre attento a dare alla sua città occasioni di crescita culturale, nel 2008 ha aperto "Stazione Rogers", un distributore di benzina, firmato dallo studio BBPR nel 1952, è diventato distributore di cultura. Il BBPR era una delle più grandi e innovative realtà italiane in campo architettonico fondata nel 1932 da Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers. L'iniziale dei loro cognomi diede il nome allo studio che è stato per Semerani un fondamentale tassello della sua formazione.

E poi ci sono le realizzazioni a Trieste: con Gigetta Tamaro progetta l'Ospedale di Cattinara. Realizza poi il Piano per il Centro Storico di Trieste, che il Comune ha sciaguratamente abbandonato. Il Terminal Automobilistico del Silos. Senza contare le tante realizzazioni fuori città. Gianni Peteani, che ha lavorato per vent'anni al Centro internazionale di fisica teorica con Abdus Salam, e ha collaborato con Luciano Semerani alla Stazione Rogers offre con questo libro un ritratto molto particolare, affettuoso ma non agiografico, di un protagonista della cultura triestina, italiana e internazionale di cui sentiamo la mancanza.

Pierluigi Sabatti